



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 27 OTTOBRE 2018

Easy - Un viaggio facile facile

Commedia

REGIA: Andrea Magnani

ATTORI: Nicola Nocella, Libero De Rienzo Barbara Bouchet, Lorenzo Acquaviva, Ostap Stupka, Veronika Shostak

PAESE: Italia, Ucraina - 91 Min. DISTRIBUZIONE: Tucker Film

La trama....

Isidoro, detto Easy, ha 35 anni, molti chili di troppo e una bella depressione: vive con la madre e passa il tempo davanti alla Playstation. Giornate lente, immobili, spese ingozzandosi di psicofarmaci e meditando (più o meno convintamente) il suicidio. Poi, però, qualcosa cambia: il fratello gli chiede di riportare a casa lo sfortunato operaio Taras, morto per un incidente sul lavoro, trasportando la sua bara fino in Ucraina. Niente di complicato, sulla carta, ma Isidoro è Isidoro e un lungo viaggio attraverso i Carpazi può rivelarsi davvero insidioso. Soprattutto alla guida di un carro funebre!

Ci piace perché

Ricomincia il nostro Cineforum con un film che fa ridere e fa pensare, come piace a noi.

“Easy”, opera prima di Andrea Magnani, è un road movie che omaggia la comicità stralunata dei registi scandinavi, Kaurismaki su tutti. Interpretato da Nicola Nocella, ennesima scoperta di Pupi Avati, perfetto in un ruolo tenero e divertente, è un film che affronta in maniera comica argomenti tabù o politicamente scorretti, come era pane quotidiano per i grandi della commedia all'italiana ed oggi è sempre più raro. Superare ogni confine, al cinema si può.

La parola al regista

Il tema del lavoro nero era presente sin dall'inizio nella sceneggiatura. Mi interessava proporre una riflessione sulla maniera spiccia con cui talvolta in Italia vogliamo pensare di risolvere i problemi. Ho scoperto un Paese che mi donava le cose che mi servivano per il film. Da un lato la difficoltà di comunicare e dall'altro gli spazi immensi, le pianure senza fine che non trovi altrove. Eravamo solo in tre italiani: io, Nocella e l'aiuto regista Marco Cervelli. A parte il direttore della fotografia che parlava in un ottimo inglese, il nostro non si poteva definire oxfordiano e anche da parte loro c'erano molte difficoltà. Ma la diffidenza iniziale si è trasformata, come per magia, in una collaborazione che si avvaleva anche della gestualità. Sono nate delle amicizie che durano.



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 24 NOVEMBRE 2018

The Square

Drammatico 2017 **REGIA:** Ruben Östlund **ATTORI:** Elisabeth Moss, Dominic West, Claes Bang, Terry Notary, Linda Anborg, Annica Liljebblad **PAESE:** Svezia, Germania, Francia, Danimarca **DURATA:** 145 Min **DISTRIBUZIONE:** Teodora Film
Palma d'oro al Festival di Cannes 2017

La trama....

Protagonista del film è Christian, curatore di un importante museo di arte contemporanea di Stoccolma, nonché padre amorevole di due bambine. Nel museo c'è grande fermento per il debutto di un'installazione chiamata "The Square", che invita all'altruismo e alla condivisione, ma quando gli viene rubato il cellulare per strada, Christian reagisce in modo scomposto, innescando una serie di eventi che precipitano la sua vita rispettabile nel caos più completo.

Ci piace perché

Ruben Östlund, già apprezzato da noi con l'intenso "Forza maggiore", ci porta nel mondo dell'arte contemporanea, coi suoi vizi e le sue virtù. Un mondo spesso incomprensibile che l'autore affronta con l'umorismo surreale della nuova onda dei registi scandinavi, e una profonda attenzione sulle psicologie dei personaggi.

La parola al regista

"Questo lavoro è diverso da Forza maggiore che aveva una struttura narrativa molto chiara. In The Square, invece, la storia si snoda su più strati - dichiara il regista - Mi faceva un po' paura pensare a come gestire il tutto, ma arrivato a tre quarti del montaggio allora ho capito che la cosa avrebbe funzionato. Questo nostro protagonista è come una scimmia che cerca di reggere il confronto con la vita. Non mi interessa cercare motivazioni o spiegazioni psicologiche al riguardo. Racconto un essere umano che si trova in quella posizione e le condizioni attorno a lui. Credo che sia stato August Strindberg a dire che tutto il teatro politico fa schifo, ma che il miglior tipo di teatro è sempre politico. Ecco, non volevamo fare un film politico, eppure lo è. Perché commenta il modo di vivere qui in occidente, dove cerchiamo tutti di condurre una vita decente e poi improvvisamente chiudiamo gli occhi davanti a cose in cui sarebbe meglio aprirli. Non reggiamo il peso di queste situazioni. Il film sottolinea proprio questo: l'ipocrisia della vita occidentale; volevo tirarmi fuori da ogni tipo di dibattito, politico e religioso, e iniziare a parlare di altruismo".

SABATO 12 GENNAIO 2019

A Ciambra

Drammatico 2017 REGIA: Jonas Carpignano ATTORI: Damiano Amato, Pio Amato, Koudous Seihon FOTOGRAFIA: Tim Curtin MONTAGGIO: Affonso Gonçalves MUSICHE: Dan Romer PAESE: Italia, Brasile, Francia, Germania DURATA: 120 Min DISTRIBUZIONE: Academy Two

La trama....

Ad "A Ciambra" una piccola comunità Rom nei pressi di Gioia Tauro, Pio Amato cerca di crescere più in fretta possibile, a quattordici anni beve, fuma ed è uno dei pochi in grado di integrarsi tra le varie realtà del luogo: gli italiani, gli immigrati africani e i membri della comunità Rom. Pio segue ovunque suo fratello Cosimo, imparando il necessario per sopravvivere sulle strade della sua città. Quando Cosimo scompare le cose per Pio iniziano a mettersi male, dovrà provare di essere in grado di assumere il ruolo di suo fratello e decidere se è veramente pronto a diventare un uomo.

Ci piace perché

Questo film è la conferma di un giovane autore, premiato ai festival, candidato all'Oscar, poco visto in sala, attaccato dai politici. Dai tempi del Neorealismo la società italiana non pare cambiata molto, ma lezione di quel grande cinema continua a far breccia in chi crede ancora nel Cinema, in Italia e all'estero: Scorsese è tra i produttori di questo film. E se è piaciuto a Scorsese è a lui che dobbiamo dare retta, non ai politici.

Il regista

A dirigere A Ciambra è Jonas Carpignano, giovane regista che ha trascorso tra la sua infanzia tra Roma e New York. Carpignano ha iniziato a realizzare film mentre studiava alla Wesleyan University. Dopo la laurea, ha cominciato a dedicarsi al cinema in maniera professionale realizzando opere in coproduzione tra Stati Uniti e Italia, che lo hanno portato a ottenere premi e riconoscimenti ai festival di Cannes e di Venezia e al Sundance. Il suo primo lungometraggio, *Mediterranea*, ha debuttato nella Semaine de la Critique del Festival di Cannes, ricevendo un premio come miglior debutto registico dell'anno 2015 da parte del National Board of Review. A Ciambra, suo secondo lungometraggio, è stato invece selezionato per la Quinzaine des Réalisateurs, sezione indipendente del Festival di Cannes. Dice il regista: "Parlare della situazione dei rom in Italia non è facile: non sono organizzati in maniera compatta. Alcuni hanno scalato i vertici della criminalità organizzata, altri lavorano come operai al pari degli italiani e altri ancora continuano a vivere come nomadi in squallidi campi di roulotte. Nel mio film, è importante osservare anche il rapporto che i rom nella piana di Gioia Tauro hanno con gli immigrati africani, sollevando questioni inerenti a fattori sociologici sempre più ampi. Ecco perché mi soffermo molto sulla relazione tra Pio e Ayiva".

SABATO 26 GENNAIO 2019

Señorita María, la falda de la montaña

Film vincitore al Trento Film Festival 2018

Documentario, Colombia | 2017 Regia, Sceneggiatura e Fotografia: Rubén Mendoza Montaggio: Gustavo Vasco, Juan Soto Taborda, Rubén Mendoza Interpreti: María Luisa Fuentes Burgos Produzione: Caracol Televisión, Dago García Producciones Durata: 90'

La trama....

Boavita è un villaggio rurale, conservatore e cattolico incastonato nelle Ande e congelato nel tempo: ai piedi di queste montagne vive Miss Maria Luisa. Ha 45 anni ed è nata ragazzo. Dietro quella che sembra essere solo un'altra vita alle prese con conflitti di genere e identità, si cela una storia familiare amara e inimmaginabile. Gli orrori della vita rurale in Colombia con tutta la sua moralità non hanno fatto altro che rafforzare questa anima solitaria. Discriminata dalla nascita, dal grembo materno, ha trovato nei segreti che detiene, nel suo amore per gli animali e le montagne, nel labirinto della sua fede, un modo di rapportarsi a un mondo che non ha fatto altro che disprezzarla. Malgrado abbia conosciuto tanto dolore, non c'è nulla abbastanza potente da esaurire le sue lacrime o cancellare il suo sorriso.

Ci piace perché

Alla ricerca di opere inusuali e provenienti da paesi di cui conosciamo poco la filmografia, troviamo un film proveniente dalla Colombia, che ci offre il ritratto di una persona davvero fuori da ogni schema, premiato con grande coraggio in un festival tra quelli che arricchiscono la provincia italiana.

Il regista

Ruben Mendoza, ha scritto e diretto otto cortometraggi. Ha curato gli ultimi due film di Luis Ospina. Quest'ultimo, a sua volta, ha collaborato alla redazione di La sociedad del semáforo, il primo lungometraggio scritto e diretto da Mendoza. Successivamente ha diretto due nuovi lungometraggi di finzione: Tierra en la lengua e Memorias del calavero. Nel 2015 è uscito in anteprima il documentario El valle sin sombras. I suoi cortometraggi e lungometraggi sono stati inclusi nelle selezioni ufficiali e hanno vinto premi nei maggiori festival cinematografici di tutto il mondo.



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 23 FEBBRAIO 2019

L'insulto

Titolo originale: L'insulte **DATA USCITA:** 06 dicembre 2017. Drammatico. **REGIA:** Ziad Doueiri. **ATTORI:** Adel Karam, Kamel El Basha, Camille Salameh, Rita Hayek **PAESE:** Libano. **DURATA:** 110 Min. **DISTRIBUZIONE:** Lucky Red. **Coppa Volpi** per la miglior interpretazione maschile a **Kamel El Basha** al Festival di Venezia 2017

La trama....

Beirut, oggi. Yasser è un profugo palestinese e un capocantiere scrupoloso, Toni un meccanico militante nella destra cristiana. Un tubo rotto, un battibecco e un insulto sproporzionato, pronunciato da Toni in un momento di rabbia, innescano una spirale di azioni e reazioni che si riflette sulle vite private di entrambi con conseguenze drammatiche, e si rivela tutt'altro che una questione privata.

In *West Beirut*, il film che ci ha fatto conoscere Ziad Doueiri, la guerra passava dall'apparire un'avventura personale al divenire una tragedia nazionale. Nella contemporaneità de *L'Insulto* la guerra civile libanese appartiene al passato, militarmente è finita nel 1990, ma basta una miccia piccola come una mezza grondaia che sgocciola per dare nuovamente fuoco alle polveri e trasformare un banale incidente in un processo mediaticamente incandescente, che spacca subito la nazione in due.

Doueiri e Joelle Touma, sua compagna e cosceneggiatrice, si sono ispirati a una situazione reale, un'uscita verbale infelice del regista in un momento di nervosismo, per andare all'origine del sentimento che sta sotto certe frasi, che non vengono mai pronunciate per caso.

Piccolo promemoria degli accadimenti storici che sottendono alle vicende del film

18 gennaio 1976

a Qarantina venne compiuto il primo massacro su larga scala. Qarantina era una baraccopoli prevalentemente musulmana posta nel quartiere cristiano di Beirut, controllata da forze della OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) e abitata da curdi, siriani e palestinesi. La baraccopoli fu invasa dalle milizie cristiane ("Katā'eb", "Guardiani dei Cedri" (*Haras al-arz*), "Tigri" (*Nimr*), di Camille Sham'ūn), e circa 1000 - 1.500 persone vennero uccise.

20 gennaio 1976

Damur, una città cristiana sulla strada principale a sud di Beirut, venne attaccata dai miliziani dell'OLP: parte della sua popolazione cristiana venne uccisa e il resto fu costretto a fuggire. Tale rappresaglia causò la morte di circa 500 persone. La maggior parte delle forze di attacco sembra fosse composta da unità dell'*Organizzazione per la Liberazione della Palestina* e dal Movimento Nazionale Libanese.

16 - 18 settembre 1982

Le milizie cristiano-falangiste di Elie Hobeika, alle 18 circa del 16 settembre 1982, entrano nei campi profughi di Sabra e Shatila.

Le milizie cristiane lasciarono i campi profughi soltanto il 18 settembre, causando dalle 500 alle 3500 vittime palestinesi; il numero esatto dei morti non è tutt'oggi chiaro. Elie Hobeika, il primo responsabile di tale strage, era a sua volta un superstite del Massacro di Damur avvenuto nel 1976 per mano palestinese.



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

Ci piace perché

Il Libano, paese relativamente vicino a noi e culla della civiltà mediterranea, ci appare come una terra lontana e di difficile comprensione. Ancora oggi il paese porta i postumi della guerra civile che ha dilaniato il paese, e il film ha suscitato in patria grande scandalo, accusato dalle varie parti in causa di tradimento e sostegno della parte avversa. Il regista è stato arrestato dopo la proiezione del film a Venezia, condizione che lo accomuna a molti registi iraniani, come Jafar Panahi, o russi, come Kirill Serebrennikov. Pace e libertà di espressione, in molte parti del mondo sono ben lungi dall'essere raggiunti, vedere film come questo è il piccolo contributo che possiamo dare.

La parola al regista

Le idee nella mia testa fluivano, come se un argine si fosse rotto, non dovevo nemmeno rifletterci. Scrivevo una scena dopo l'altra e tutto veniva fuori naturalmente. Quando finii la prima bozza, mia moglie la lesse e capì benissimo il testo. Lei viene da una famiglia di estrema destra, è cresciuta con sentimenti fortemente antipalestinesi, io vengo invece da un estremo opposto, sono cresciuto con genitori militanti e in mezzo a sentimenti anticristiani, ho un background musulmano, ma sono laico. Quando mia moglie accettò di lavorare con me alla sceneggiatura, le proposi di scrivere i dialoghi dell'avvocata che difendeva il palestinese, mentre io mi sarei occupato dei dialoghi dell'avvocato del libanese. Il Libano non è una dittatura, sono un po' matti ma è pur sempre una democrazia. Il problema è che non ci sono stati sforzi di riconciliazione da entrambe le parti. Ho vissuto metà della mia vita in Libano e il resto in Francia e Stati Uniti. Io salto da una cultura all'altra, faccio film che riguardano la mia cultura, ma li faccio con uno spirito di distacco che mi deriva dall'essermi sempre sentito un poco fuori da qualunque cultura io abbia incontrato. In Medio Oriente c'è tanto materiale da cui attingere, perché è ricco di conflitti. E il cinema ama i conflitti. Sono stato profondamente influenzato da Vincitori e Vinti, il film di Stanley Kramer dedicato al processo di Norimberga. Dannatamente bello, e si svolge tutto in tribunale ma è incentrato sulla condizione umana. Un film di tre ore in cui non perdi mai l'attenzione". Al rientro dalla Mostra di Venezia, sono stato arrestato "perché volevano bloccare il film, ma io non avevo infranto nessuna legge libanese. Il mio film precedente, *The Attack*, è stato bandito in tutti i paesi arabi, tranne il Marocco. L'insulto è la risposta a coloro che hanno bandito *The Attack*. Non c'è stata improvvisazione, no. Discutevamo con gli attori, questo sì; ricordo che con Camille Salameh, che interpreta l'avvocato dell'accusa, abbiamo cambiato qualcosa perché risultasse più naturale, ma non c'è assolutamente mai stata improvvisazione. Personalmente, non credo fosse adatta a questo film. In altri casi avrebbe funzionato, ma questa era una sceneggiatura molto strutturata, con dialoghi precisi, quindi non c'era spazio per l'improvvisazione. Lavorare con gli attori ha richiesto metodi diversi: Adel [Karam] è un attore di ampia esperienza, Kamel [El Basha] non aveva mai girato un film di livello professionale, ha una lunga carriera teatrale alle spalle e quindi aveva un'impostazione diversa, shakespeariana. La censura non proviene solo dal governo. A volte, il tuo maggiore avversario possono essere i movimenti d'opinione".



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 9 MARZO 2019

La casa sul mare

Titolo originale: La villa 12 aprile 2018 Drammatico 2017 **REGIA:** Robert Guédiguian **ATTORI:** Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan, Jacques Boudet, Anaïs Demoustier, Robinson Stévenin Francia 107 Min **DISTRIBUZIONE:** Parthénos

La trama...

La villa del titolo è grande, è bella, ma è non opulenta o lussuosa. È accogliente, e non arrogante. Incastonata sul fianco di una calanca vicino Marsiglia è stata costruita dal suo proprietario e dai suoi amici, che l'hanno dotata di un grande terrazzo semicircolare che è sinonimo di accoglienza. Quella villa, e il ristorante a prezzi popolari che è nato con lei, sono il simbolo di un'utopia che sta morendo, che non si sa più come continuare.

Chiamati al capezzale del padre anziano, dell'uomo che quell'utopia l'aveva concepita, tre fratelli avanti negli anni devono fare i conti con le loro storie e con la Storia, mescolando inestricabilmente politica e amore, dolori privati e tragedie collettive.

Ci piace perché

Ritroviamo un nostro beniamino, Robert Guédiguian. Francese di origine armena, lavora da sempre con lo stesso gruppo di attori, come Bergman o Almodovar. Il suo cinema è apparentemente semplice ma letterario, familiare, eppure cosmopolita. Nelle sue storie, spesso inserite in un piccolo microcosmo, i sobborghi di Marsiglia (la città dove è nato nel 1953), i personaggi si confrontano con la Storia, cercando di non esserne travolti, ma di esserne protagonisti. Guédiguian parla degli ultimi, ma è lontanissimo dagli snobismi populistici oggi di moda purtroppo anche al cinema. Il suo è il realismo nobile, non di maniera e senza stile, del grande cinema francese che fu.

La parola al regista

«Ogni tanto, direi ogni cinque o sei anni, sento una specie di bisogno di fare il punto. Di ritornare nei posti in cui ho girato i miei primi film, ma più che altro di tornare a occuparmi del mondo a cui ho dedicato i primi lavori. È un modo per fare il punto su me stesso, sulla mia intimità, sulla politica, sulla società e sugli ambienti sociali che fanno parte del mio cinema. È un luogo particolare, ha la peculiarità di essere chiuso su sé stesso e al contempo aperto verso il mare e quindi verso il mondo intero. È come un teatro. Soprattutto d'inverno sembra abbandonato, e in quei giorni si può avere l'impressione che lì, un tempo, vi sia accaduto qualcosa. D'inverno, anche nelle giornate di sole, tutte le persiane sono chiuse: la sensazione è che la vita sia scomparsa. Una vita che in qualche modo va riparata, restaurata. In un certo senso la scenografia rappresenta perfettamente l'idea del film. Fin da subito è stato evidente che il film avremmo potuto girarlo solo d'inverno. Non era pensabile in nessun'altra stagione, perché d'estate c'è un mucchio di gente che fa il bagno, ci sono i bambini, c'è la musica. È vero che d'inverno la luce, a Marsiglia e nel sud della Francia, è particolare: crepuscolare, bella e dolce, capace di evocare un senso di scomparsa, ma con una sfumatura affascinante. Ancora prima di iniziare a scriverlo, io e il mio co-sceneggiatore Serge Valletti dicevamo che il film sarebbe stato triste ma bello. Io sono una forza del passato, come diceva il primo verso di una poesia di Pasolini. È vero però che per essere in armonia con il mondo in cui viviamo bisogna preoccuparsi dei diversi tempi della vita. Il passato ci deve servire per proiettarci verso il futuro. Bisogna parlare del passato, bisogna criticarne gli aspetti negativi, ma non si può farne una semplice astrazione. Credo che la lotta di oggi, quella che va al di là della nostra vita quotidiana e che si ricollega ad altre battaglie sul tema della condivisione della ricchezza, la ritroviamo nel nostro rapporto con i rifugiati. E lì il principale punto di contatto con le lotte che abbiamo combattuto anni fa e può dare al passato un nuovo senso. È il ritorno dell'internazionalismo, in un certo senso. La semplicità, almeno per me, è sempre una cosa a cui si tendere. È una mia preoccupazione costante che però non può essere teorizzata. Lo scopo è cercare di fare il gesto più semplice possibile, come fosse un disegno»



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 23 MARZO 2019

Il padre d'Italia

Drammatico 2017 REGIA: Fabio Mollo ATTORI: Isabella Ragonese, Luca Marinelli, Federica de Cola, Anna Ferruzzo, Miriam Karlkvist SCENEGGIATURA: Fabio Mollo, Josella Porto FOTOGRAFIA: Daria D'Antonio MONTAGGIO: Filippo Montemurro MUSICHE: Giorgio Giampà PRODUZIONE: Bianca e Rai Cinema. DURATA: 93 Min DISTRIBUZIONE: Good Films

La trama...

Paolo ha 30 anni e conduce una vita solitaria, quasi a volersi nascondere dal mondo. Il suo passato è segnato da un dolore che non riesce a superare. Una notte, per puro caso, incontra Mia, una prorompente e problematica coetanea al sesto mese di gravidanza, che mette la sua vita sottosopra. Spinto dalla volontà di riaccompagnarla a casa, Paolo comincia un viaggio al suo fianco che porterà entrambi ad attraversare l'Italia e a coprire il loro irrefrenabile desiderio di vivere.

Ci piace perché

Una commedia italiana, opera seconda di Fabio Mollo (nato a Reggio Calabria il 27/4/1980), che affronta temi di stretta attualità, come facevano i maestri del genere. Identità, sessualità, essere genitori, il tutto raccontato con garbo utilizzando la più archetipica delle metafore, il viaggio.

La parola al regista

Con *Il Padre d'Italia* cerco di riflettere su uno dei temi centrali della nostra società e in particolare della mia generazione: il futuro. Un futuro che è rappresentato principalmente dal momento in cui si smette di essere figli e si comincia a diventare genitori.

Essere genitore fa parte della natura dell'essere umano: la continuazione della specie, il patto di un amore, la voglia di amare. E non esserlo? Allora, cosa è naturale e cosa contro natura? Una donna che non vuole figli? Un omosessuale che vorrebbe essere padre? Esiste una natura diversa per gli eterosessuali e gli omosessuali? Cos'è l'istinto materno? Ed esiste un istinto paterno?